

Cristo tra le macerie
Una liturgia del lamento
Chiesa Evangelica Luterana di Natale Betlemme
Sabato 23 dicembre 2023

Siamo arrabbiati...

Siamo distrutti...

Questo avrebbe dovuto essere un momento di gioia; invece siamo in lutto. Abbiamo paura.

20.000 morti. Migliaia di persone sono ancora sotto le macerie. Quasi 9.000 bambini uccisi nei modi più brutali. Giorno dopo giorno dopo giorno. 1,9 milioni di sfollati! Centinaia di migliaia di case distrutte. Gaza come la conosciamo non esiste più. Questo è un annientamento. Un genocidio.

Ed il mondo sta a guardare: le Chiese stanno a guardare. Gli abitanti di Gaza inviano in diretta le immagini della loro stessa esecuzione. Forse al mondo interessa? Perciò ci chiediamo: potrebbe essere questo il nostro destino a Betlemme? A Ramallah? A Jenin? È questo il nostro destino?

Ed è questo silenzio del mondo un tormento. I leader dei cosiddetti Paesi "liberi" si sono messi in fila uno dopo l'altro per dare il via libera a questo genocidio contro una popolazione prigioniera. Hanno dato la loro copertura. Non solo si sono assicurati di pagare il conto in anticipo, ma hanno anche nascosto la verità e il contesto, fornendo la copertura politica. Inoltre, è stato aggiunto un altro strato: la copertura teologica, con la Chiesa occidentale che si è messa sotto i riflettori.

La Chiesa sudafricana ci ha insegnato il concetto di "teologia dello Stato", definita come "la giustificazione teologica dello status quo con il suo razzismo, capitalismo e totalitarismo". Lo fa abusando di concetti teologici e testi biblici per i propri scopi politici.

Qui in Palestina, la Bibbia viene usata come arma contro di noi. Il nostro stesso testo sacro. Nella nostra terminologia in Palestina, parliamo quindi di Impero. Qui ci confrontiamo con la teologia dell'Impero. Un travestimento per la superiorità, la supremazia, la "scelta" e il diritto. A volte viene coperta con parole come missione ed evangelizzazione, adempimento della profezia e diffusione della libertà. La teologia dell'Impero diventa un potente strumento per mascherare l'oppressione sotto il mantello della sanzione divina. Divide le persone in "noi" e "loro". Disumanizza e demonizza. Parla di terra senza popolo anche quando sa che la terra ha un popolo, e non un popolo qualsiasi. Invita a svuotare Gaza, proprio si definì la pulizia etnica del 1948 "un miracolo divino". Chiede a noi palestinesi di andare in Egitto, forse in Giordania o, perché no, in mare?

"Signore, vuoi che comandiamo al fuoco di scendere dal cielo e consumarli?", ci hanno detto. Questa è la teologia dell'Impero.

Questa guerra ci ha confermato che il mondo non ci considera uguali. Forse per il colore della nostra pelle. Forse perché siamo dalla parte sbagliata dell'equazione politica. Nemmeno la nostra parentela in Cristo ci ha protetto. Come hanno detto, se è necessario uccidere 100 palestinesi per prendere un solo "militante di Hamas", allora così sia! Non siamo esseri umani ai loro occhi. (Ma agli occhi di Dio... nessuno può dirci che non lo siamo!).

L'ipocrisia e il razzismo del mondo occidentale sono trasparenti e spaventosi! Prendono sempre le parole dei palestinesi con sospetto e con riserva. No, non siamo trattati allo stesso modo. Eppure, l'altra parte, nonostante i chiari precedenti di disinformazione, è quasi sempre considerata infallibile!

Ai nostri amici europei. Non voglio mai più sentirvi dare lezioni sui diritti umani o sul diritto internazionale. Non siamo bianchi - la vostra logica non è quindi applicabile a noi.

In questa guerra, i molti cristiani del mondo occidentale si sono assicurati che l'Impero avesse la teologia necessaria. Ci è stato detto che si tratta di autodifesa! (E io chiedo come?)

All'ombra dell'Impero, hanno trasformato il colonizzatore in vittima e il colonizzato in aggressore. Abbiamo forse dimenticato che lo Stato è stato costruito sulle rovine delle città e dei villaggi dei nostri stessi abitanti?

Siamo indignati dalla complicità della Chiesa. Sia chiaro: il silenzio è complicità, e i vuoti appelli alla pace senza un cessate il fuoco e la fine dell'occupazione, le superficiali parole di empatia senza azioni dirette, sono tutti all'insegna della complicità. Ecco quindi il mio messaggio: Gaza oggi è diventata la bussola morale del mondo. Gaza era l'inferno in terra prima del 7 ottobre.

Se non sei sconvolto da ciò che sta accadendo, se non sei scosso nel profondo, c'è qualcosa che non va nella tua umanità. Se noi, come cristiani, non siamo indignati da questo genocidio, dall'uso della Bibbia come arma per giustificarlo, c'è qualcosa che non va nella nostra testimonianza cristiana. E ciò compromette la credibilità del Vangelo!

Se non riuscite a chiamare tutto questo genocidio, è una vostra responsabilità. È un peccato e un'oscurità che voi abbracciate volontariamente.

Alcuni non hanno nemmeno chiesto un cessate il fuoco... Mi dispiace per voi. Noi ce la caveremo. Nonostante l'immenso colpo che abbiamo subito, ci riprenderemo. Ci risolleveremo e ci rialzeremo dal mezzo della distruzione, come abbiamo sempre fatto come palestinesi, anche se questo è di gran lunga il colpo più grande che abbiamo ricevuto da molto tempo a questa parte.

Ma ancora una volta, per coloro che sono complici, mi dispiace per voi. Voi riuscirete mai a riprendervi da tutto questo?

La vostra carità, le vostre parole di sgomento dopo il genocidio, non faranno la differenza. Le parole di rammarico non vi basteranno. Non accetteremo le vostre scuse dopo il genocidio. Ciò che è stato fatto, è stato fatto. Riuscirete a guardarvi allo specchio e chiedervi: dov'ero io?

Ai nostri amici che sono qui con noi: Avete lasciato le vostre famiglie e le vostre chiese per stare con noi. Voi incarnate il termine "accompagnamento", una solidarietà costosa. "Eravamo in prigione e ci avete fatto visita". Che netta differenza rispetto al silenzio e alla complicità degli altri.

La vostra presenza qui è il significato della solidarietà. La vostra visita ha già lasciato un segno che non ci verrà mai tolto. Attraverso voi, Dio ci ha detto che "non siamo abbandonati". Come i Magi avete portato doni: doni tuttavia ben più preziosi dell'oro, dell'incenso e della mirra. Avete portato il dono dell'amore e della solidarietà.

Ne avevamo bisogno. In questa stagione, forse più di ogni altra cosa, siamo stati turbati dal silenzio di Dio. In questi ultimi due mesi, i Salmi di lamento sono diventati un compagno prezioso. Abbiamo gridato: Dio mio, Dio mio, hai abbandonato Gaza? Perché nascondi il tuo volto a Gaza? Nel nostro dolore, nell'angoscia e nel lamento, abbiamo cercato Dio e lo abbiamo trovato sotto le macerie di Gaza. Gesù è stato vittima della stessa violenza dell'Impero. Fu torturato. Crocifisso. Si dissanguò mentre gli altri lo guardavano. Fu ucciso e gridò di dolore: "Dio mio, dove sei?"

Oggi a Gaza, Dio è sotto le macerie.

E in questo periodo natalizio, mentre cerchiamo Gesù, non lo troviamo a Roma, ma dalla nostra parte del muro. In una grotta, con una semplice famiglia. Vulnerabile. A malapena e miracolosamente sopravvissuti a un massacro. Tra una famiglia di rifugiati. È qui che si trova Gesù.

Se Gesù dovesse nascere oggi, nascerebbe sotto le macerie di Gaza.

Quando esaltiamo l'orgoglio e la ricchezza, Gesù è sotto le macerie...

Quando ci affidiamo al potere, alla forza e alle armi, Gesù è sotto le macerie...

Quando giustifichiamo, razionalizziamo e teologizziamo il bombardamento dei bambini, Gesù è sotto le macerie...

Gesù è sotto le macerie. Questa è la sua mangiatoia. È a casa con gli emarginati, i sofferenti, gli oppressi e gli sfollati. Questa è la sua mangiatoia.

Ho guardato, contemplato questa immagine iconica.... Dio con noi, proprio in questo modo. Quest è l'incarnazione. Disordinata. Sanguinosa. Umile.

Questo bambino è la nostra speranza e la nostra ispirazione. Lo guardiamo e lo vediamo in ogni bambino ucciso e tirato fuori da sotto le macerie. Mentre il mondo continua a rifiutare i bambini di Gaza, Gesù dice: "Come avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli e sorelle, così avete fatto a me". "L'avete fatto a me"! Gesù non solo li chiama suoi, ma diventa come loro!

Guardiamo alla Sacra Famiglia e vediamo ogni famiglia di sfollati e vaganti, senza casa e disperata. Mentre il mondo discute del destino degli abitanti di Gaza come se fossero scatole indesiderate in un garage, Dio nella narrazione del Natale condivide il loro destino; cammina con loro e li chiama suoi.

Questo presepe parla di resilienza - صمود (Resilienza). La resilienza di Gesù è nella sua mitezza, debolezza e vulnerabilità. La maestosità dell'incarnazione sta nella sua solidarietà con gli emarginati. La resilienza è dovuta al fatto che questo stesso bambino si è alzato dal mezzo del dolore, della distruzione, dell'oscurità e della morte per sfidare gli imperi, dire la verità al potere e riportare una vittoria eterna sulla morte e sull'oscurità.

Questo è il Natale oggi in Palestina e questo è il messaggio natalizio. Non si tratta di Babbo Natale, alberi, regali, luci... ecc. Santo cielo, come abbiamo stravolto il significato del Natale. Come abbiamo commercializzato il Natale. Sono stato negli Stati Uniti il mese scorso, il primo lunedì dopo il Ringraziamento, e sono rimasto stupito dalla quantità di decorazioni e luci natalizie, da tutti i prodotti commerciali. Non ho potuto fare a meno di pensare: ci mandano le bombe, mentre festeggiano il Natale nella loro terra. Cantano del principe della pace nella loro terra, mentre suonano il tamburo della guerra nella nostra terra.

Il Natale a Betlemme, il luogo di nascita di Gesù, è questa mangiatoia. Questo è il nostro messaggio al mondo di oggi. È un messaggio evangelico, un messaggio natalizio vero e autentico, sul Dio che non è rimasto in silenzio, ma ha detto la sua parola, e la sua parola è Gesù. Nasce tra gli occupati e gli emarginati. Egli è solidale con noi nel nostro dolore e nella nostra fragilità.

Questo presepe è il nostro messaggio al mondo di oggi, ed è semplicemente questo: questo genocidio deve finire ORA. Ripetiamo al mondo: FERMATE questo genocidio ORA.

Questo è il nostro appello. Questo è il nostro appello. Questa è la nostra preghiera. Ascolta o Dio. Amen.

(Traduzione e adatt. a cura di Gianluca Fiusco, per la CELI)